

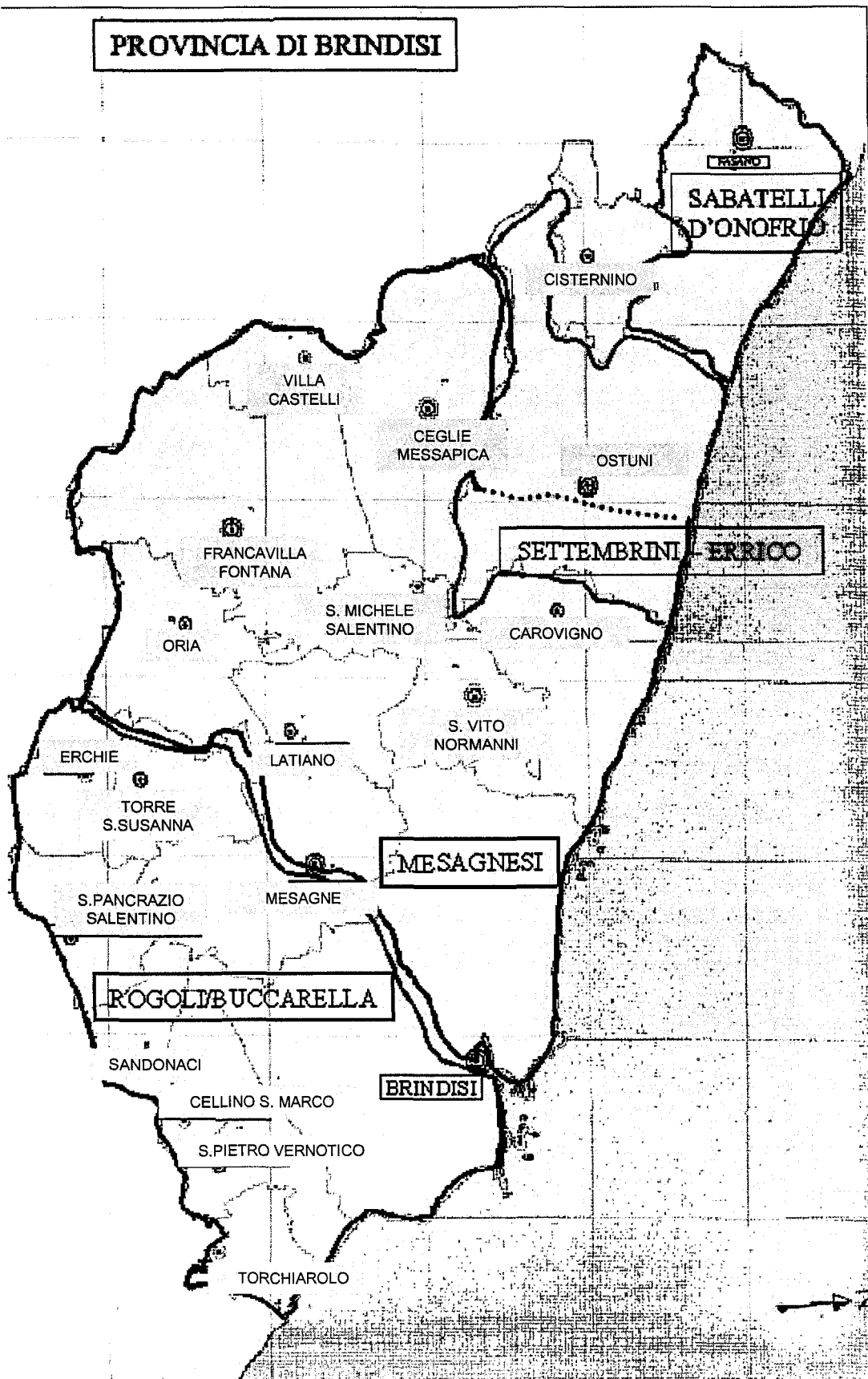
1.4 Provincia di Brindisi

Il fenomeno della devianza criminale in tale area appare ulteriormente ridimensionato rispetto al passato.

Le organizzazioni che operavano nella provincia sono state disgregate dall'azione di contrasto delle Forze dell'ordine, che si sono avvalse anche del contributo di molteplici collaboratori di giustizia, tra i quali figura, ultimo in ordine di tempo, di Vito DI EMIDIO. Le dichiarazioni rese da quest'ultimo, contribuendo allo sviluppo dell'operazione "Paradise", hanno consentito, grazie al suo ruolo di vertice, di delineare il quadro storico e ambientale in cui si è sviluppata ed ha operato l'associazione mafiosa da lui capeggiata. Il DI EMIDIO ha fornito infatti un'articolata descrizione delle dinamiche associative, con una puntuale indicazione dei ruoli e mansioni di ciascuno dei sodali per una capillare e sempre più organizzata gestione del traffico degli stupefacenti e di altri reati fine (rapina, contrabbando di t.l.e. e favoreggiamento dell'immigrazione di clandestini anche per fini di prostituzione).

Più in generale, i numerosi arresti, tra cui quello del latitante Francesco SPARACCIO, hanno inciso profondamente sulla capacità operativa dei gruppi e la situazione della sicurezza pubblica non denuncia particolari emergenze. Prosegue al tempo stesso l'indebolimento della struttura associativa tradizionale per effetto dell'esito dei processi e delle pesanti condanne riportate da buona parte della vecchia guardia criminale.

Figura 16. Principali sodalizi presenti nella provincia di Brindisi



Le forze scampate all'azione giudiziaria stentano a riorganizzarsi, finendo poi per ricercare autonome iniziative in più ristrette zone d'influenza.

I settori dell'illecito sono quelli tradizionali delle estorsioni e dello spaccio di droga.

Nel campo degli stupefacenti occorre registrare il peso che la criminalità albanese continua ad avere nella gestione dei traffici attraverso il canale d'Otranto e nella distribuzione delle sostanze nelle altre regioni italiane. L'operazione "PARADISE", già sopra richiamata, offre uno spaccato delle attività gestite da organizzazioni albanesi e brindisine in stretto collegamento con gruppi criminali di altre regioni d'Italia.

Nel panorama dei settori potenzialmente a rischio, si conferma all'attenzione la realtà del porto di Brindisi, unico polo d'attrazione del capoluogo sotto il profilo economico/finanziario. In tale ambito si colloca l'inchiesta della Procura della Repubblica di Brindisi che ha portato in carcere, lo scorso 9 ottobre, amministratori comunali, tra cui figura il Sindaco, nonché imprenditori locali, in relazione ai reati di corruzione, concussione e truffa. Le indagini avrebbero disvelato un sistema di malgoverno da parte di pubblici amministratori, i quali avrebbero richiesto dazioni di denaro per favorire alcune iniziative imprenditoriali. L'attuale fase delle indagini, naturalmente, non permette alcun approfondimento di tale tematica.

1.5 Provincia di Taranto

Il quadro di riferimento della criminalità organizzata tarantina conferma la tendenza positiva evidenziata in precedenza, ove si consideri che i fattori che in passato ne hanno affievolito la capacità operativa e disarticolato le strutture di vertice e militari restano attuali.

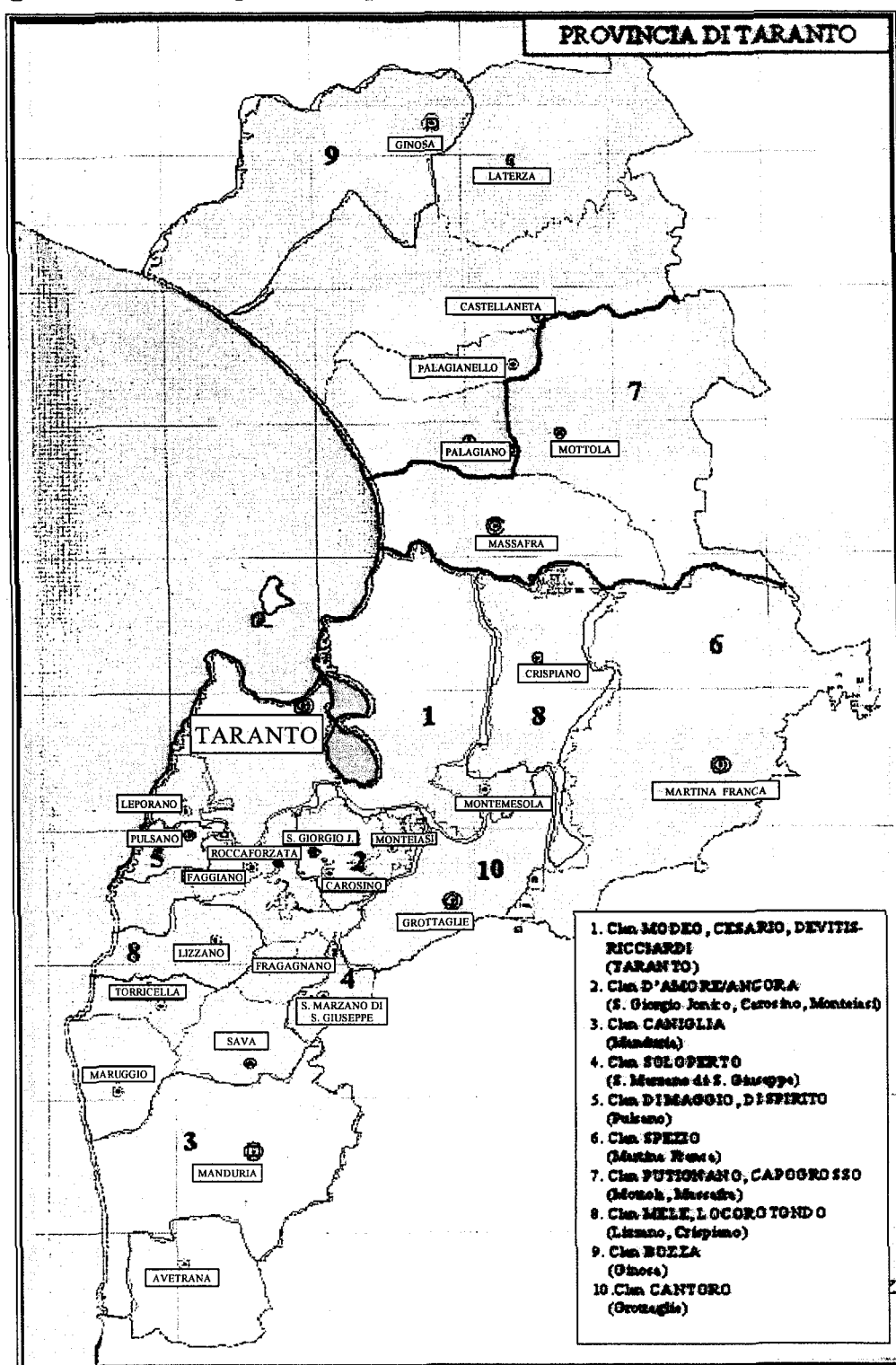
Priva di un controllo territoriale accentrato, la malavita jonica manifesta ancora uno scenario piuttosto disorganico, favorendo l'operatività autonoma di piccoli gruppi nelle più ristrette aree di influenza. In tale contesto ben si collocano le più significative inchieste giudiziarie che hanno colpito le attività dei gruppi di Angelo SOLOPERTO di San Marzano di San Giuseppe (operazione "Invasione"), di Egidio GUARINI, in collegamento con il salentino Filippo CERFEDA (operazione "Genesis"), di Antonio Calabrese (operazione "Focus") e di Pietro Tondo (operazione "Toscila").

I settori dell'illecito restano quelli tradizionali delle estorsioni e del traffico degli stupefacenti. Analoga valutazione sullo stato del crimine nella provincia di Taranto è emersa in occasione della visita nel capoluogo jonico, lo scorso 22 ottobre, da parte della Commissione Parlamentare Antimafia.

Sul piano giudiziario spicca la condanna dell'ex sindaco di Taranto, Giancarlo CITO, nei cui confronti la Corte di Cassazione, con sentenza del 25 novembre, ha respinto il ricorso avverso la sentenza di condanna alla pena di anni 4 e mesi 4 di

reclusione per concorso esterno in associazione di tipo mafioso:
il predetto, in data 28 novembre è stato tratto in arresto e
piontato in una clinica, ove si era ricoverato poche ore prima.

Figura 17. Sodalizi operanti in provincia di Taranto



2. *Proiezioni fuori dalla regione*

È la **Basilicata**, vista la vicinanza territoriale, che risente maggiormente della presenza della *criminalità organizzata pugliese*. Il quadro sostanzialmente è rimasto invariato rispetto al precedente semestre, soprattutto in relazione all'assetto criminale ed al tentativo di riviviscenza dei sodalizi autoctoni, che hanno dimostrato di essere protesi a rigenerarsi e rafforzarsi sul piano organizzativo ed operativo. I gruppi hanno manifestato di saper consolidare collegamenti - finalizzati soprattutto alla gestione del traffico di droga - con le consorterie criminali delle regioni limitrofe (Campania, Puglia e Calabria), grazie all'opera dei propri capi ovvero di gregari in libertà, appartenenti a cellule operative rimaste fedeli all'associazione di appartenenza.

Tali aspetti trovano parziale riscontro nell'attività investigativa "Napoleone", coordinata dalla DDA di Potenza, culminata con il fermo di indiziato di delitto di 12 persone ritenute responsabili, tra l'altro, del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Le risultanze dell'indagine avrebbero consentito di accertare l'esistenza di un'organizzazione criminale avente caratteristiche tipicamente mafiose, facente capo a ZARRA Donato, storicamente legato al clan "DELLI GATTI", GALLUCCI Mauro e D'ANGELO Marco, operante prevalentemente nella zona del Vulture-Melfese, nonché di acquisire numerosi elementi atti a delineare i rapporti del

gruppo criminoso con altri sodalizi operanti nelle province confinanti, quali quella materana, barese e napoletana.

L'indagine ha consentito di delineare il quadro della situazione attuale della criminalità organizzata nella provincia di Potenza, con particolare riferimento al Vulture-Melfese, la quale è allo stato caratterizzata da tensioni tra alcuni suoi componenti (omicidi DELLI GATTI e PETRILLI).

Questo quadro potrebbe far ipotizzare l'avvio di ulteriori cruenti conflitti. Pertanto, nonostante la polverizzazione dei principali sodalizi, la criminalità lucana continua a dimostrare una allarmante capacità di espressione delinquenziale nel capoluogo, nelle aree del Vulture-Melfese e lungo la fascia jonica-metapontina del materano.

Si segnala, in particolare, in alcuni comuni del Metapontino, una serie di episodi di chiara natura estorsiva (ritrovamento di bottiglie molotov e di un falso pacco bomba, attentati incendiari, esplosione di colpi di pistola) ai danni di esercizi pubblici e di un cantiere di Scanzano Jonico.

Sul fronte delle attività di contrasto si evidenzia il fermo, eseguito nell'ultima settimana di giugno a Melfi (PZ), di CASSOTTA Marco Ugo, accusato di tentata estorsione ai danni di un imprenditore del luogo. È d'uopo rappresentare che il CASSOTTA, già condannato nel 1993 per associazione di stampo mafioso, è stato coinvolto, per lo stesso reato associativo, anche nelle inchieste note come "Penelope" e "Basilischi".

Nelle due province si registra anche l'operatività di sodalizi minori autoctoni che, rifornendosi di droga presso le organizzazioni criminali della Puglia e della Campania, rivestono comunque un ruolo importante nel settore dello spaccio di stupefacenti.

Per quanto concerne il contrasto a tale tipologia delittuosa si segnala una attività investigativa, nel corso della quale sono stati tratti in arresto, per traffico di sostanze stupefacenti, tre pregiudicati, due baresi affiliati al clan "PARISI" ed un tarantino. Si potrebbe ritenere che parte dello stupefacente fosse destinato al mercato locale del materano in virtù dei collegamenti, già emersi in passato, tra esponenti della criminalità operanti nel capoluogo jonico ed elementi con influenza nel metapontino.

A sostegno del fatto che le principali arterie lucane servano a veicolare attività illecite poste in essere da gruppi criminali operanti nelle regioni confinanti, si segnala l'operazione "Chewingum", sfociata, il 2 dicembre, nell'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Autorità giudiziaria di Potenza a carico di 20 persone, ritenute componenti di una cellula operativa del noto clan mafioso dei "BASILISCHI". L'indagine ha riguardato un vasto traffico di sostanze stupefacenti organizzato in collegamento con esponenti della criminalità campana, calabrese e pugliese. I rapporti con gli affiliati alle altre consorterie sarebbero stati instaurati, secondo le indagini, all'interno della case circondariali di Potenza e Melfi. L'attività investigativa ha altresì accertato collegamenti con alcuni narcotrafficienti di origine italiana operanti in Germania ed in Paesi dell'ex Jugoslavia.

Un altro fenomeno delittuoso, largamente diffuso nella regione, è quello legato ai delitti contro il patrimonio (furti in abitazione, di autoveicoli e di mezzi agricoli).

In merito, significativa è l'operazione denominata "Obsession car", condotta nella prima decade di novembre, nel corso della quale, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Matera, sei persone - due di origine materana e quattro baresi - sono state tratte in arresto poiché accusate di far parte di un gruppo criminale, operante fra la provincia di Matera e quella di Bari, specializzato nel furto e ricettazione di autovetture.

La vicenda giudiziaria in questione ribadisce quanto più volte accennato circa l'esposizione della regione ad attività delinquenziali imputabili a pregiudicati delle regioni confinanti. La stessa, come già verificatosi in passato, conferma, peraltro, la tendenza di malavitosi della provincia barese ad agire nel capoluogo materano.

Essendo il territorio lucano interessato da un crescente sviluppo economico grazie ai notevoli finanziamenti (ricostruzione di aree danneggiate dal terremoto, realizzazione di opere pubbliche e industrializzazione della regione), in Basilicata si registrano forme di aggregazione dedite alla commissione di truffe ai danni dello Stato. Il 15 settembre scorso, al termine di indagini che hanno portato alla scoperta di alcune società inesistenti, nove imprenditori sono stati raggiunti da provvedimenti cautelari. Le relative attività investigative hanno permesso di individuare una serie di società fittizie, le quali

avevano ottenuto contributi pubblici per costruire stabilimenti industriali mai realizzati.

L'attività di analisi evidenzia infine molteplici furti di carte di identità in bianco, asportate da uffici comunali. Tali episodi, frequenti soprattutto nel potentino, fanno ritenere che quasi sicuramente si tratti di furti eseguiti su commissione, come già emerso in precedenti attività investigative.

Presenze criminali pugliesi sono state segnalate nel **Veneto** ed in particolare nella provincia di Treviso dove di recente alcune eclatanti rapine ai danni di portavalori sono state commesse da c.d. "trasfertisti" provenienti dalla Puglia.

In **Trentino** e **Friuli** i soggetti criminali di origine pugliese presenti non sembrerebbero da ricondurre ad organizzazioni di tipo mafioso.

In **Lombardia** esponenti di tali consorterie hanno adottato una strategia di minore visibilità ma si ritiene siano comunque presenti ed attivi principalmente nel traffico di stupefacenti e nel contrabbando di t.l.e.

Nelle **Marche**, ed in particolare nella provincia di Ancona, risultano presenti criminali legati alla c.d. "società foggiana", riconducibile alla *sacra corona unita*.

3. *Elaborati prodotti*

Nel secondo semestre del 2003 si è completata la raccolta di dati e informazioni su taluni gruppi criminali pugliesi operanti in Veneto, in particolare nella provincia di Belluno, nonché in ordine alle presenze ed alle attività illecite perpetrate da esponenti di una "batteria" foggiana nella zona compresa fra Ascoli Piceno e Macerata.

Il lavoro di analisi, in corso di stesura, mira ad evidenziare le condizioni che rendono possibile l'insediamento mafioso in zone avulse dal fenomeno.

Inoltre, è stata prodotta la monografia dal titolo "*La criminalità pugliese - Analisi del fenomeno del crimine associato. Anno 2002*".

L'elaborato si è posto l'obiettivo di evidenziare la reale struttura del sistema criminale pugliese, sia attraverso la ricostruzione degli atti giudiziari, sia ponendo a confronto gli effetti prodotti dall'applicazione del regime detentivo speciale, previsto dall'art. 41 *bis* dell'Ordinamento Penitenziario, sui criminali pugliesi con quelli degli altri sodalizi di tipo mafioso. È stata altresì evidenziata l'effettiva pericolosità del fenomeno del gioco d'azzardo. Il lavoro è stato corredato da alcune mappe e tabelle, che ricostruiscono le presenze territoriali dei maggiori gruppi di tipo mafioso.

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI MATRICE STRANIERA

Il fenomeno dei flussi di immigrati nei Paesi dell'Europa unita, causati da vicende socio-politiche che hanno determinato grandi sconvolgimenti in diverse aree geografiche del mondo, spesso travagliate anche da pesanti problemi economici, è ormai da anni d'attualità. L'Italia è interessata non solo ad una forma di immigrazione *stanziale*, comunque più contenuta rispetto a quella di altri Paesi dell'U.E., ma anche da quella *di transito*, costituendo un ponte naturale tra l'Europa, da un lato, ed il Medio Oriente ed il Nord Africa, dall'altro.

L'esame e lo studio della cospicua documentazione frutto del lavoro delle diverse forze di polizia, nonché del materiale processuale fin qui acquisito, consentono di formulare in merito alla presenza delle realtà criminali straniere - di seguito più dettagliatamente esaminate e trattate - alcune considerazioni che, in linea di massima, possono considerarsi patrimonio comune in quanto, generalmente, le organizzazioni straniere preferiscono:

- insediarsi in regioni in cui la presenza della criminalità organizzata italiana di stampo mafioso non sia specificamente connotata e, quindi, preferibilmente, in quelle non caratterizzate tradizionalmente da una alta densità mafiosa;
- evitare di intessere stretti legami con i sodalizi mafiosi italiani, limitandosi sovente ad un rapporto di mera collaborazione o, in alcuni casi, di sudditanza e di bassa manovalanza nella trattazione di taluni specifici affari illeciti. E' il caso della criminalità africana e

- maghrebina in genere che, caratterizzata prevalentemente da scarsa organizzazione, ha finito, per lo più, con il dedicarsi alla vendita di prodotti di abbigliamento con marchi contraffatti ed allo spaccio al minuto di sostanze stupefacenti;
- ricercare una progressiva autonomia per caratterizzarsi verso una cooperazione in specifiche attività criminose quali lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di clandestini, di sostanze stupefacenti, di armi e materiale bellico.

Per converso, sono da segnalare altre organizzazioni straniere, connotate da una forte transnazionalità, che presentano una fitta rete di collegamenti tra diversi Paesi in cui cittadini della medesima etnia si sono ormai stabilmente insediate; tali sodalizi sono spesso favoriti dal possesso di ingenti risorse finanziarie e, dotati strutturalmente di una spiccata flessibilità, sono orientati a sfruttare al massimo le opportunità di guadagno e di reinvestimento offerte dai vasti circuiti internazionali.

E' questo un nuovo scenario imposto anche dall'in cessante e continuo rinnovamento telematico ed informatico che caratterizza ormai i mercati finanziari.

1. Criminalità organizzata albanese

Anche il semestre in esame conferma che la più grave e preoccupante espressione della devianza originata dai soggetti di nazionalità schipetara è quella associativa, che si traduce sia in un fenomeno organizzativo stabile e tendenzialmente strutturato, avente vere e proprie caratteristiche mafiose, sia in forme di gangsterismo urbano,

essenzialmente a composizione familiare, oppure in forme di banditismo, di solito a carattere multi-etnico.

Le prime, dedite oramai al grande traffico di stupefacenti, hanno contatti internazionali:

- storicamente con i turchi, che le hanno utilizzate per la fase più critica del traffico, quella del trasporto, anche se è già stato segnalato, almeno nel nostro Paese, un rinnovato interesse della mafia ottomana a riappropriarsi, almeno in parte, di questa fase, perché gli albanesi tenderebbero, per ottenere maggior lucro, a tagliare ulteriormente la droga, facendo precipitare il principio attivo, solitamente alto in quella direttamente proveniente dalla Turchia e sensibilmente inferiore in quella commercializzata dagli albanesi;
- con i cartelli colombiani, che sembra abbiano scelto l'Albania quale luogo di stoccaggio e/o comunque di transito della cocaina, destinata al mercato europeo;
- con le mafie italiane, per cui appaiono sempre forti e privilegiati i collegamenti con la criminalità pugliese nonché con le cosche reggine e della sibaritide, per la fornitura dello stupefacente; da non trascurare sono poi le connessioni con le criminalità campana e siciliana, anche in passato evidenziate.



È certo che tali organizzazioni hanno basi stabili in madrepatria, che garantiscono la continuità dell'impresa criminale anche in presenza di

azioni giudiziarie. In questo momento risultano particolarmente agguerrite le compagini dell'area di Durazzo, importante porto commerciale schipetaro.

La continuità della struttura è garantita da una serie di cellule operative, che sono riuscite a conseguire, nel corso degli anni, il permesso di soggiorno nei vari territori nazionali sui quali operano e che costituiscono basilare punto di raccordo logistico per i trafficanti, i quali fanno la spola dall'altra parte dell'Adriatico, spesso utilizzando imbarcazioni ad uso commerciale oppure autoveicoli dotati di artifici tecnologici per nascondere lo stupefacente.

A tal proposito non è escluso, seppur non comprovato giudiziariamente, l'utilizzo di veicoli esca in uno stesso viaggio, destinati all'occorrenza ad essere "sacrificati" per far passare il carico più grande.

È tuttavia da rilevare che l'azione sinergica posta in essere dalle Forze di polizia italiana ed albanese riesce a garantire un dispositivo preventivo efficace, che non solo ha consentito di limitare al massimo il transito di migranti sull'Adriatico, ma, frequentemente, ha costretto le organizzazioni criminali a deviare i traffici di stupefacente su altri Stati confinanti e ad evitare il transito in Puglia, base naturale originaria di approdo.

Sono di più basso spessore delinquenziale, ma certamente di ferocia e violenza superiore, i gruppi criminali a carattere clanico-familiare che, spostandosi su tutta la Penisola e in ambito UE, sono dediti ad una vera e propria tratta di esseri umani finalizzata allo sfruttamento

sessuale di giovani donne che, come già in precedenza segnalato, sono sempre meno frequentemente loro connazionali, ora più spesso conniventi, ma provengono dall'Europa dell'Est.

Nel corso degli anni, tali consorterie sono state abilissime nel tessere fitte reti di complicità con il sottobosco criminale autoctono e/o extracomunitario presente nei principali agglomerati urbani e suburbani della Penisola.

In seguito all'azione repressiva degli organismi di polizia avverso la prostituzione su strada, hanno, peraltro, modificato le proprie strategie operative, reinventandosi approcci più discreti, al chiuso degli appartamenti, nei night club o attraverso inserzioni pubblicitarie sui giornali.

Di frequente i cospicui introiti garantiti dallo sfruttamento sessuale vengono reinvestiti nel traffico di stupefacenti, che i gruppi più grandi, con opportunismo, favoriscono ed alimentano, al fine di ampliare il mercato.

In regressione è, invece, rispetto al passato, grazie all'opera dell'apparato di prevenzione, il fenomeno delle c.d. rapine in villa da parte di bande multietniche, tra le cui fila vengono annoverati anche delinquenti albanesi di basso profilo. Queste sono formazioni spesso

